

DANTE E LA CULTURA CLASSICA: VIRGILIO E OVIDIO NELLA DIVINA COMMEDIA

Prof.ssa Licia Landi



«Viaggio tra Storia, Arte e Pensiero»

Verona, 25 febbraio 2019, Società letteraria di Verona



“Dante e la cultura classica: Virgilio e Ovidio nella Commedia”, relazione a cura della prof.ssa Licia Landi

Seguendo la tesi di Curtius, secondo la quale nel Medio Evo “la comprensione del mondo non si concepisce come funzione creatrice, bensì come accoglimento e ripresentazione di fatti preesistenti”, la Divina Commedia viene presentata come “*summa* di questi dati” nel rapporto che Dante, poeta cristiano, stabilisce con gli autori della classicità latina attraverso l'*imitatio* e, soprattutto, l'*aemulatio*.

Dante, perciò, dopo essere stato legittimato nella sua missione poetica dalla “bella scola” dei poeti antichi nel canto IV dell’Inferno, può competere con loro.

Nel corso della relazione verranno illustrati alcuni passi tratti dalle tre cantiche della Commedia per chiarire, anche alla luce di recenti interpretazioni, come Dante costruisca la propria identità umana e poetica nel continuo dialogo con l’Eneide di Virgilio e le Metamorfosi di Ovidio.

Cultura medioevale: confluenza di culture

- «Con il XIII secolo, la verità si acquisisce mediante un equilibrio razionale fra testi autorevoli. **La comprensione del mondo non si concepisce come funzione creatrice, bensì come accoglimento e ripresentazione di fatti preesistenti**: del che la lettura è l'espressione simbolica. **Scopo e lavoro del pensatore: concatenare tutti questi dati sotto forma di *summa***. Anche l'universale poema dantesco è una *summa* di tal genere: questo è almeno uno dei suoi vari aspetti».
- «Per Dante, le supreme funzioni ed esperienze dello spirito **sono legate allo studio, alla lettura e all'apprendimento, attraverso libri, di una verità preesistente**» (Curtius).

Allusività: riferimenti alla cultura classica

- Rapporto dei classici con i predecessori diverso da quello degli scrittori medievali.
- Contesa tra pari vs sfida;
- Dalla verità parziale alla verità ultima.
- Prospettiva ermeneutica: imitatio (vicinanza e continuità fra testi) e aemulatio (alterità).
- Imitatio: miti classici come situazioni esemplari; aemulatio: «complessi sviluppi inventivi» (Picone)
- Superiorità di Dante nel canto XXV dell'Inferno.

Metamorfosi di «due nature... a fronte a fronte»: ladri nella 7° bolgia del cerchio 8°

- Inf., XXV, 94-102

Taccia Lucano omai là dov'e' tocca
del misero Sabello e di Nasidio,
e attenda a udir quel ch'or si scocca. 96

Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio,
ché se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo 'nvidio; 99

ché due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò sì **ch'amendue le forme
a cambiar lor matera fosser pronte.**

Legittimazione di Dante: la «bella scola», Inf. IV, 85-90:

«L'incontro ... con la «bella scuola» suggella l'acquisizione dell'epica latina nel poema universale della cristianità» (Curtius).

Intanto voce fu per me udita: 81
"Onorate l'altissimo poeta;
l'ombra sua torna, ch'era dipartita".

Lo buon maestro cominciò a dire:
"Mira colui con quella spada in mano,
che vien dinanzi ai tre sì come sire:

quelli è Omero poeta sovrano;
l'altro è Orazio satiro che vene;
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo Lucano».

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno,
e 'l mio maestro sorrise di tanto; 99

e più d'onore ancora assai mi fenno,
ch'e' sì **mi fecer de la loro schiera**,
sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.



Virgilio

- Nell'Eneide preannuncia Roma temporale ed eterna.
- Descrive il regno dell'oltretomba e il VI libro è grande modello della Commedia.
- Enea: missione storica.
- Trasposizione di versi dall'Eneide alla Commedia (per es. Purg, XXX, 46-48: Men che dramma/ di sangue m'è rimasto che non tremi:/ **conosco i segni de l'antica fiamma'**; XXX, 21: «**Manibus, oh, date lilia plenis!**»).
- Similitudini (per es. Inf. III, 112-114 Come d'autunno si levano le foglie ... cfr. Aen. VI, 305 sg)
- Passi, personaggi e luoghi infernali ripresi dall'Eneide.

Sinone: Falsari 8° cerchio 10° bolgia

Inferno, XXX, vv. 98-129

... l'altr'è 'l falso **Sinon greco di Troia**:
per febbre aguta gittan tanto leppo".99

E l'un di lor, che si recò a noia
forse d'esser nomato sì oscuro,
col pugno li percosse l'epa croia.102

Quella sonò come fosse un tamburo;
e mastro Adamo li percosse il volto

...

Ond'ei rispuose: «Quando tu andavi
al fuoco, non l'avei tu così presto;
ma sì e più l'avei quando conivi».111

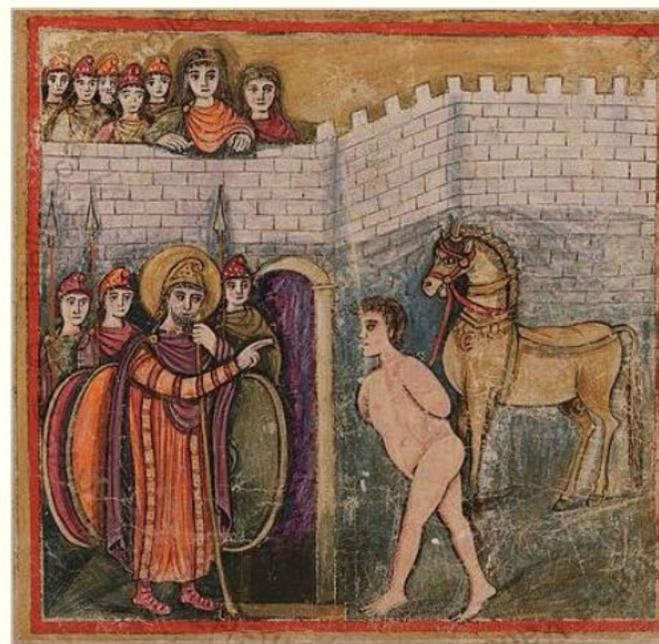
E l'idropico: «Tu di' ver di questo:
ma **tu non fosti sì ver testimonio**
là 've del ver fosti a Troia richesto».114

«S'io dissi falso, e tu falsasti il conio",
disse Sinon; "e son qui per un fallo,
e tu per più ch'alcun altro demonio!».117

«**Ricorditi, spergiuro, del cavallo**»,
rispuose quel ch'avèa infiata l'epa;
«e sieti reo che tutto il mondo sallo!».120

Eneide, II, vv. 57-194

- Priamo: «quisquis es...noster eris» (147-148).
- Sinone: «teneor patriae nec legibus ullis» (159).



Incontro con Cacciaguida: canti XV-XVII

- XV, 25-30

Sì pïa l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Eliso del figlio s'accorse.

«O sanguis meus, o superinfusa
gratïa Deï, sicut tibi cui
bis unquam celi ianüa reclusa?».

- XVII

Dante conosce il proprio destino d'esiliato

124-135: investitura a rivelare il vero

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov' è la rogna.

Il giusto Rifeo: cielo di Giove, Spiriti giusti

- Paradiso, XX, vv.67-72; cfr. Aen, II, 426-8

Chi crederebbe giù nel mondo errante
che Rifëo Troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luci sante?

Ora conosce assai di quel che 'l mondo
veder non può de la divina grazia,
ben che sua vista non discerna il fondo».

...Dio li aperse
l'occhio a la nostra redenzion futura; 123

Ovidio

- Fortuna nel ME
- Brunetto, Tesoretto
- Metamorfosi: storia di miti attraverso trasformazioni, fonte per la Divina Commedia, poema di trasformazione.
- Miti trasformati da Dante.

Gerione, simbolo della frode: Inf. XVII Cerchio 7° girone 3°

La faccia sua era faccia d'uom giusto, 10
tanto benigna avea di fuor la pelle,
e d'un serpente tutto l'altro fusto; 12

due branche avea pilose insin l'ascelle;
lo dosso e 'l petto e ambedue le coste
dipinti avea di nodi e di rotelle. 15

Con più color, sommesse e sovrapposte
non fer mai drappi Tartari né Turchi,
né fuor tai tele per **Aragne** imposte. 18

- Aen. VI, 289 forma tricoloris umbrae («Gerione, fantasma di tre corpi»)
- Serpente della Genesi
- Aracne Metam., VI, 5-145

La paura di Dante: Fetonte e Icaro, Inf. XVII, 106 -114

Maggior paura non credo che fosse
quando Fetonte abbandonò li freni,
per che 'l ciel, come pare ancor, si
cosse; 108

▪ Met. II, 47-324

né quando Icaro misero le reni
sentì spennar per la scaldata cera,
gridando il padre a lui "Mala via tieni!", 111

▪ Met. VIII, 183-235

che fu la mia, quando vidi ch'i' era
ne l'aere d'ogne parte, e vidi spenta
ogne veduta fuor che de la fera.

Apollo e Dafne; Marsia: Paradiso, I – Pieridi: Purg. I

O buono Appollo, a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato **alloro (1)**. 15

Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con **amendue (2)**
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso. 18

Entra nel petto mio, e spira tue
sì come quando **Marsia (3)** traesti
de la vagina de le membra sue. 21

O divina virtù, se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti, 24

vedra' mi al piè del tuo **diletto legno**
venire, e coronarmi de le foglie
che la materia e tu mi farai degno.

1- Met. I, 452 ss.

2- Met. I, 316 s.

3- Met. VI, 382-400

▪ cfr. Purg. I, 10-12 e Met. V, 294-678

Ma qui la morta poesì resurga,
o sante **Muse**, poi che vostro sono;
e qui Calïopè alquanto surga, 9

seguitando il mio canto con quel suono
di cui le **Piche** misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.

Glauco: Met. XIII, 898-968

Paradiso, I, 64-72

Beatrice tutta ne l'etterne rote
fissa con li occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di là sù rimote.

Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fé **Glauco** nel gustar de l'erba
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.

Trasumanar significar per verba
non si poria; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.

S'i' era sol di me quel che creasti
novellamente, amor che 'l ciel governi,
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

- cum subito trepidare intus praecordia sensi 945
alteriusque rapti naturae pectus amore

BIBLIOGRAFIA MINIMA

TESTI

DIVINA COMMEDIA NEI COMMENTI DI N. SAPEGNO, FIRENZE, LA NUOVA ITALIA; U. BOSCO - G. REGGIO, FIRENZE, LE MONNIER; A.M. CHIAVACCI LEONARDI, BOLOGNA, ZANICHELLI;

SAGGI

E. AUERBACH, STUDI SU DANTE, MILANO, 1991⁸.

P. BOITANI, LETTERATURA EUROPEA E MEDIOEVO VOLGARE, BOLOGNA, 2007.

S. CARRAI, DANTE E L'ANTICO. L'EMULAZIONE DEI CLASSICI NELLA «COMMEDIA», FIRENZE, 2012.

E. R. CURTIUS, LETTERATURA EUROPEA E MEDIO EVO LATINO, A CURA DI R. ANTONELLI, FIRENZE, 1995.

G. LEDDA, LEGGERE LA «COMMEDIA», BOLOGNA, 2016.

M. PICONE, LA LECTIO OVIDII NELLA «COMMEDIA». LA RICEZIONE DANTESCA DELLE «METAMORFOSI», IN «LE FORME E LA STORIA», III, 1991, PP. 35-52.

M. PICONE, SCRITTI DANTESCHI, RAVENNA, 2017

SITOGRAFIA

[HTTPS://DANTE.DARTMOUTH.EDU/](https://danter.dartmouth.edu/)

[HTTPS://WWW.DANTEONLINE.IT/ITALIANO/HOME_ITA.ASP](https://www.danteonline.it/italiano/home_ita.asp)

Grazie per l'attenzione!

Slides rilasciate sotto licenza **CC BY-NC-ND 4.0**